

Laudatio per Loredana



Ho conosciuto la signora Loredana (dopo tanti anni non riesco a chiamarla in altro modo) nell'ottobre 1988, quando ho iniziato a insegnare all'Istituto Superiore di Scienze religiose. Era ancora il tempo della gloriosa sede di corso Venezia. Dentro un contesto architettonico dagli spazi maestosi, la Segreteria era collocata in una stanza un poco angusta, ma frequentatissima.

Nei primi giorni di lezione, avevo incontrato le segretarie dell'Istituto: suor Letizia, sguardo trasparente come le arie rarefatte e limpide del cielo, e Ada, con voce forte dai timbri spiccatamente ambrosiani, che si muovevano misurate e pacate. Al contrario una giovane signora dai vividi occhi scuri, che sprizzava energia al solo vederla, compariva dovunque e sapeva rispondere alle domande di tutti.

Era la signora Loredana. Pronta e fattiva nel districarsi tra le incertezze e i dubbi degli studenti. Una vera forza della natura, che mostrava – in modo sorprendente e unico – di possedere una ferrea competenza sui meccanismi sottesi alla vita di quell'istituzione, per me ancora un po' misteriosa.

Per le mie domande la signora Loredana aveva risposte garbate e chiare, corroborate da una profonda conoscenza della storia dell'Istituto. Era la vera anima di quel luogo. Lo si capiva anche dai modi e dallo sguardo sornione ma vigile con cui si relazionava a lei monsignor Giovanni Battista Guzzetti (fondatore e preside) e dall'attento interpellarla di don Ernesto Combi, allora vicepresidente di freschissima nomina.

Anch'io negli anni a seguire ho spesso apprezzato in lei la matura esperienza dell'ambiente, il giudizio intelligente sulle persone, la saggezza nel muoversi in questioni intricate. Soprattutto ho visto il suo forte amore per l'Istituto e un grande rispetto per il lavoro che qui si svolge.

Dai giorni del nostro primo incontro sono trascorse diverse stagioni: abbiamo vissuto l'assalto dei docenti di religione che dovevano regolarizzare il proprio *status* (classi da centoventi studenti, quasi un'arena da gladiatori); la malattia e la morte del fondatore; i fattivi anni della presidenza Combi; il confronto con le Indicazioni di Lisbona; la revisione dello Statuto; la presidenza Stercal e la più ampia presidenza Cozzi; il non indolore trasferimento nella nuova sede, nei chiostri di San Simpliciano; e, ancora, le sedute e le preoccupazioni del Consiglio per gli Affari economici.

Ma al nostro attivo restano soprattutto molti anni di conoscenza, di stima e – mi permetto di asserire con gratitudine – di amicizia, che ci hanno spesso condotto a condividere il quotidiano: i figli, i nipoti, le malattie, le vacanze, le cose della vita.





Una volta - alla fine di un lungo appello d'esami - mi ha regalato un libretto di meditazioni di papa Paolo VI. Mi aveva detto che quel papa lo portava nel cuore. Per me Paolo VI era soprattutto il papa della mia adolescenza e della prima giovinezza.

Quel libretto è rimasto da allora nella mia cartella: mi aiuta a ricordare che per fare docenza qui, in Istituto, per prendere sul serio i nostri studenti occorre custodire almeno un poco dell'impegno, della competenza e del cuore di cui la signora Loredana ha dato prova in tanti anni di lavoro insieme.

Renato Mambretti
20 maggio 2024